

tismo da una parte e l'Ispettorato di polizia e l'Alto comando militare della Sicilia dall'altro. Ma tutto, come sempre, rimase nel buio.

Vennero poi le elezioni del 20 aprile 1947. La vittoria clamorosa del Blocco del Popolo significò principalmente due cose: in primo luogo lo slancio fornidabile delle masse lavoratrici in avanti, in secondo luogo la fine di ogni illusione legittimista e separatista. Nelle ericche privilegiate fu un grido di allarme! E accadde che il banditismo e la mafia vennero violentemente scagliati contro il movimento sindacalista, contro il movimento cooperativistico. È la fase che potremmo chiamare, anticoommunista del banditismo siciliano. È la fase in cui cadono a diecine i nostri sindacalisti, è la fase di Piana delle Ginestre della cui strage Giuliano si vanta pubblicamente sui giornali. È la fase in cui nessuna azione straordinaria di polizia viene intrapresa in Sicilia; in cui nessun responsabile, salvo qualche esecutore materiale, viene arrestato. Siamo nel periodo che vede certa stampa conservatrice dell'Isola creare un'aureola di romanticismo attorno a Giuliano; siamo nel periodo delle lettere e delle interviste ai giornali e alle agenzie americane.

Giuliano vive quasi indisturbato, molestato appena da sporadiche azioni di pattuglie in ordinaria ricognizione. Ebbi la ventura di rendermene conto personalmente girando più volte la zona che va da Corleone a Camporeale, da Monreale ad Aleamo.

Fino a quando perdurò questa fase di persecuzioni contro le masse popolari? Fate attenzione: fino al 18 aprile 1948! Infatti, dopo il successo elettorale governativo si constata subito che la funzione del banditismo diventa molto problematica mentre la mafia, più « legale », si costituisce un forte titolo di merito verso i partiti di Governo. I loro rappresentanti politici, però, non possono mantenere certe promesse fatte nel periodo antecedente al 18 aprile, ed anzi il Governo intraprende grandi azioni di polizia contro il banditismo.

Incomincia la nuova fase, quella in cui, pur essendo sempre accentuata la pressione della mafia, non cadono più, o cadono perlomeno in misura di molto ridotta, i contadini, i sindacalisti e i cooperatori. È la fase in cui, invece, cominciano a cadere gli ufficiali, gli agenti di pubblica sicurezza ed i carabinieri.

Come nel lontano 1944, all'alba del separatismo.

Il Governo, intanto, s'incarica lui di menare colpi ai partiti del popolo arrestandone i dirigenti e perseguitandoli in tutti i modi, legalmente e illegalmente. È la fase in cui il Governo si accorge di urtare contro una muraglia di complicità che, se non in tutto, certamente in parte conosce. È la fase che rivela tutta l'impotenza e l'incapacità contro il banditismo, degli organi preposti all'ordine pubblico, alla tutela e al rispetto delle leggi.

Orbene, dopo questo quadro generale, quali sono le domande, che salgono spontanee alla labbra? Ma il Ministro dell'interno sa in quali condizioni economiche, sociali, ambientali e politiche è inserito il problema che avrebbe il dovere di risolvere? Conosce il Ministro dell'interno l'esistenza di quella organizzazione a delinquere che è la mafia e i rapporti di questa col mondo ufficiale? Come mai si è reso conto soltanto dopo una certa data che esisteva un potente banditismo organizzato? E se egli sa tutto questo che cosa ha fatto per andare alla radice del male?

Non ha fatto nulla, assolutamente nulla. E le giustificazioni dei suoi insuccessi sono state queste: il cannocchiale di Giuliano, le caverne di Montelepre e la solita omertà dei contadini siciliani. Insuccessi e seacchi tanto più clamorosi in quanto rivelatori di una incapacità direttamente proporzionale ai mezzi e agli uomini che sono stati messi a sua disposizione. Incapacità o peggio, se si considerano certi suoi atteggiamenti, come la straordinaria dichiarazione che egli fece dopo la strage di Piana delle Ginestre allorché affermò che non si trattava di delitto politico bensì di delitto comune. E su che cosa fondava il Ministro questa inaudita affermazione, quando lo stesso ex Presidente della Regione Siciliana - Alessi - non poteva farlo a meno, allora, dinnanzi a una Assemblea di siciliani, di riconoscere apertamente il delitto politico, unicamente politico? Incapacità o peggio, se ancora oggi il generale D'Antoni, capo della polizia, viene a dichiarare che non esiste alcuna compromissione tra politica e banditismo, quando il suo predecessore, Ferrari, ebbe a riconoscere l'origine del male nella struttura sociale e politica dell'isola.

Orbene, quando un Ministro e, di conseguenza, i suoi sottoposti, affermano che siamo di fronte a un semplice problema di polizia, non solo urta contro la realtà dei fatti, ma dimostra di non averne compreso i termini e quindi di non possedere le capacità per risolverlo. Che se poi egli affermasse una cosa che non pensa, allora il suo atteggiamento assumerebbe una gravità tale da aiutare obiettivamente la non soluzione del problema.

Comunque dal dilemma non si esce: nell'un caso e nell'altro la conclusione sarebbe che la piaga non si guarirà perché non c'è la capacità o la volontà di guarirla. E la piaga non si chiama solo Giuliano, bensì banditismo in generale, massia, feudo, condizioni ambientali, convivenza, compromissione politica. Cosa questa denunciata del resto più volte e pubblicamente, come risulta dalla copiosa documentazione che metto a vostra disposizione e di cui vi risparmio ora la lettura.

Ecco quale è dunque la realtà della situazione in Sicilia.

E poichè per i responsabili, per il Ministro dell'interno e per il suo Capo di polizia, come abbiamo visto, è tutta questione di canocchiali, di omertà e di caverne, ecco che logicamente la grande strategia poliziesca si estrinseca nella distruzione delle caverne di Montelepre e nell'invio di alcuni cani poliziotti in Sicilia. Cose che hanno gettato nel ridicolo il nostro Paese toccato nel suo prestigio e nella sua dignità, misure che i giornali umoristici di tutto il mondo hanno messo alla berlina!

Ma anche a voler prescindere dalla questione più vasta e complessa che ho cercato molto panoramicamente di puntualizzare, vediamo di esaminare le cose dallo stesso punto di vista del Ministro dell'interno. Supponiamo per un momento, cioè, che si tratti di questione unicamente poliziesca. Scendiamo sul suo stesso terreno. Che cosa appare? Invece di appoggiare la sua azione sulle forze popolari, cioè sugli unici nemici naturali e irriducibili del banditismo e della mafia, egli fa l'opposto. Gioca e confida nella divisione fra mafia e banditismo e si allea con gli alleati della mafia. Tipico è il caso avvenuto l'altro giorno in un Comune del palermitano in cui si doveva votare ed ove è stato fatto rientrare dal confine un barone del posto allo scopo di influenzare

la propaganda politica. Vorremmo sapere da chi e per quali pressioni è stato liberato proprio in quel momento il signor barone siciliano noto e violento mafioso delle Madonie.

Non solo, ma cosa fa la polizia? Prende misure massicce e indiscernibili. Assedia paesi interi, entra nelle case e rastrella uomini.

Terrorizza le popolazioni già terrorizzate da banditi e da mafiosi. Devasta e distrugge. In una località tra Alcamo e Palermo, luogo di villeggiatura estiva di professionisti palermitani, la Polizia è entrata nelle villette distruggendo tutto.

Cosa deve fare questa povera popolazione continuamente colpita da due parti, dalle forze dell'ordine - ironia del termine - e da quella del disordine? Ecco cosa mi scrivono da Montelepre:

Abitano a Montelepre i parenti del primo presidente di tribunale comm. X, i parenti dell'ex senatore Y professore di diritto romano all'Università di Palermo, i parenti di parecchi altri funzionari, professionisti e magistrati superiori ad ogni sospetto, e poi contadini onesti e laboriosi, cui Giuliano da una parte e gli organi di polizia dall'altra, con l'appoggio e la connivenza del Governo, rendono la vita impossibile. Ogni pretesto è buono per perquisizioni, fermi e rastrellamenti, per denunce al confine, mentre Giuliano non scherza e fa fuori chi osa tradirlo e disubbidirgli. Ed è chiaro che questa politica di feroci e eieca persecuzione contro i pacifici ed onesti cittadini di Montelepre, accerca le simpatie per Giuliano. Nessuna tenerezza per Giuliano e le sue bande al servizio - come risulta dalle rivelazioni del bandito Genovese - di certe forze politiche ma non si può permettere che le popolazioni di una intera zona della Sicilia (Montelepre, Cinisi, Borgetto, Partinico ecc.), siano poste fuorilegge per l'impotenza della polizia inviata al sacrificio e allo sbaraglio. Polizia che non vuole colpire i veri ispiratori e manutengoli dei banditi e dei mafiosi i quali vanno ricercati fra i pezzi grossi della politica assai vicini al Governo ».

È con questo sistema che si spera di vincere la battaglia. Intanto lo Stato, a giudicare dalle sue azioni, non riesce a tutelare né la libertà né la vita dei cittadini. Le cronache giornaliere parlano di rinvenimenti di cadaveri, di conti-

nui scontri fra carabinieri e banditi. Gli episodi di sangue, le tragedie, i fatti più inverosimili si susseguono con una impressionante crescendo.

Nelle ultime settimane Giuliano passa addirittura all'offensiva. È arrivato perfino a preavvertire i carabinieri che in un certo determinato giorno ad una certa ora, avrebbe assalito una data caserma, e l'assalto si è puntualmente verificato. Il bandito riceve il signor Stern, ha ospitato per alcuni giorni la signora Ciliacus, si fa vedere da tutti i contadini della zona costretti a passargli qualcosa; tutti sanno dove è, meno uno: il Ministro dell'interno e i suoi organi di polizia.

Ecco il frutto che si sta raccogliendo dall'azione del Ministro, il quale ha creduto ancora una volta di poter contare sulle forze della gretta conservazione isolana, ivi compresa - naturalmente - la mafia.

Ed uno dei risultati più gravi è senza alcun dubbio proprio questo: che la mafia oggi in Sicilia è di gran lunga rafforzata in confronto a due anni fa, al periodo cioè in cui il potente moto dei contadini aveva cominciato a rompere il secolare cerchio di ferro che pesava intorno all'Isola. Oggi la mafia è di nuovo rinfancata senza che con ciò sia stato eliminato il banditismo.

Dunque anche dal punto di vista tecnico, il Ministro dell'interno ha registrato un pieno fallimento.

Vi do le prove tremende di quanto ho detto, per poggiare sui fatti le mie affermazioni.

Eccovi alcuni soltanto degli episodi che si riferiscono alla prima epoca, quella che va fino al 18 aprile e che io ho definita la fase anticomunista del banditismo siciliano.

Caltanissetta: si scaricano i mitra: 8 feriti gravi è il bilancio della nefasta azione. Spara sui lavoratori la Polizia e si spara anche dai locali di un certo partito rigurgitanti di capi mafia e di agrari.

Assalto alle sedi dei partiti di sinistra e distruzione delle loro sedi a Borgetto, Partinico, Cinisi, Carini.

A Monreale, nel circolo dei «civili» pubblicamente si dice alla presenza di 15 testimoni (c'è una lettera raccomandata inviata al comandante dei carabinieri): «da questo momento i comunisti diventano obiettivo mili-

tare», e dopo questa dichiarazione, viene incendiata la sede del partito socialista.

Incendio della sede della Camera del Lavoro a San Giuseppe Iato; le denunce fatte ai carabinieri lasciano il tempo che trovano.

Ecco, durante le consultazioni del 20 aprile, la mafia in azione in numerosi Comuni per imporre con la violenza la votazione della lista n. X, perché «per essa si doveva votare». Distruzione con la dinamite della sezione socialista di Camporeale.

Viene assassinato Miraglia; per l'orrendo misfatto si arrestano in un primo tempo alcuni individui confessi, i quali poi vengono regolarmente rilasciati a seguito della presentazione di un alibi che suscita vaste polemiche.

Assassinio di Li Puma: «Il 2 marzo 1948, - leggo la relazione a suo tempo fattami - mentre arava il terreno del cognato, il Li Puma, è stato assassinato a colpi di rivoltella. Tutte le caratteristiche esteriori del delitto, a prescindere dai sospetti, non lasciano alcun dubbio sulla natura del delitto di mafia per motivi politici. L'intervento di sicari sconosciuti, la personalità morale del morto, il modo come è stato compiuto il delitto, i tentativi di indirizzare altrove i sospetti, la reazione dei contadini e, in genere, delle persone del luogo, non lasciano alcun dubbio. Le testimonianze dei due figli del morto presenti al delitto e di alcuni contadini che lavoravano nei pressi permettono di individuare l'uomo a cavallo della mula, che indicò la vittima ai sicari. Quest'uomo è il sovrastante del signor X, figlio del signor Y, uomo notissimo per la sua crudeltà e per i suoi legami con la mafia ed il banditismo. I carabinieri sviano le indagini».

Se compare Placido Rizzotto. Ancora oggi attendiamo di sapere dove sono le sue ossa! Se compare misteriosamente, e nonostante le impressionanti e pubbliche denunce del padre a carico di taluni mafiosi del luogo, nessuno viene arrestato o molestato.

Accadono i fatti di Alcamo: l'uccisione di alcuni banditi da parte dei carabinieri e la cattura di un luogotenente di Giuliano il quale dichiara apertamente a un capitano dell'arma: «Non toccatemi, io sono il confidente di Mes-

Atti Parlamentari

— 8595 —

Senato della Repubblica

1948-49 - CCXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

22 GIUGNO 1949

sana». Messana era in quel momento l'ispettore generale di pubblica sicurezza in Sicilia.

Uccisione di Cangelosi e strage di Camporeale. Vi furono in precedenza un tentativo di sequestro di Cangelosi e una forte pressione della mafia su diversi contadini e sindacalisti perché lasciassero la località. Proprio per questo anzi fu denunciato in piena piazza, in un comizio pubblico, un deputato che allora sedeva sui banchi del Governo. Il denunciato è tuttora deputato regionale.

Cadono ancora decine di sindacalisti e di contadini. Furti, rapine, minacce avvengono ovunque. E su tutto questo panorama di desolazione e di delitti ecco profilarsi, sanguigno, il 1º maggio 1947. Piana delle Ginestre! Nome santo e terribile che resterà per sempre scolpito nella memoria dei lavoratori di tutta Italia. A Piana delle Ginestre, ogni anno, si ripeteva il fraterno convegno ideato tanto tempo fa da un missionario del socialismo siciliano: Niccolò Barbato. I contadini di tre paesi andandosi festosamente incontro, si riunivano a Piana; ascoltavano la parola di fede, di speranza e di lotta che il loro capo pronunciava e infine stendevano sui prati le tovaglie per la merenda. Festa degli umili. Festa della serenità, della bontà, e del lavoro. Anche in quel 1º maggio i contadini si ritrovarono, ma mentre uno di loro parlava ritto sul masso di Niccolò Barbato, nelle pendici circostanti era in agguato la morte. Raffiche di mitragliatrici pesanti si abbatterono su di loro e l'aria si riempì di urla e di orrore. Caddero a decine. Cinque, sette, nove, dieci morti. Un bimbo si abbatté sul corpo già esanime della madre. Dieci venti, trenta e più sono i feriti. Poi il silenzio. La festa era finita! E il Ministro dell'interno dichiara che non si tratta di delitto politico! Io dirà egli oggi ancora, quando sappiamo di una certa lettera ricevuta da Giuliano e bruciata poi in presenza di testimoni? Dopo la lettura Giuliano afferma: «da domani incomincerà la nostra liberazione». Signori, chi ha armato la mano di Giuliano? Chi ha ordinato la strage? Chi si era spaventato dei 650 mila voti che il Blocco del Popolo aveva avuto in Sicilia? Risponda qualcuno, e si dipanerà il groviglio pauroso della situazione isolana!

E potrei continuare a elencare uno di seguito all'altro le centinaia di altri delitti com-

piuti e ancora impuniti. Vi risparmio per carità di patria la dolorosa lettura. Credo sufficienti i fatti descrittivi per presumere di aver illustrato esaurientemente quella che fu la fase anticomunista del banditismo in Sicilia.

Ecco ora alcuni episodi della fase successiva al 18 aprile, quella delle promesse non mantenute, quella in cui il banditismo si scaglia, come esso afferma, contro il Governo; la fase dell'assalto alle caserme, la fase in cui, oltre ai consueti delitti, si uccidono gli agenti di polizia, i sottufficiali, gli ufficiali, i carabinieri.

20 dicembre 1948: un carabiniere ferito in conflitto con un fuorilegge precedentemente fermato. Un giornale commenta: «La solita storia che si ripete senza nessuna variante da tre anni a questa parte. La polizia però è tranquilla ed è appunto per questo che la popolazione teme».

Due uomini ed un bimbo trucidati a Partinico dai banditi.

Fatti della Torretta: un carabiniere ucciso e 9 altri feriti; lo stradale della Torretta era stato addirittura minato.

Un altro morto e tre feriti in un agguato teso da Giuliano, Montelepre bloccata ed isolata dalle forze di Polizia.

Un agente ucciso in un conflitto. «Potrebbe essere la pratica attuazione delle minacce che in questi ultimi giorni ha fatto Giuliano a mezzo di lettere minatorie» commenta la stampa.

Altro annuncio sui giornali del 7 maggio 1949: «I banditi danno battaglia a due auto colonne della polizia. Un carabiniere ucciso ed altri feriti». Prima che si potesse reagire i fuori legge, come al solito, si sono dileguati.

Altro conflitto. «Bilancio: 4 carabinieri uccisi. Questo conflitto è avvenuto - è da notare - in pieno pomeriggio, e cioè alle 17.

Il 13 maggio 1949, nuova tragica imboscata di Giuliano a trenta chilometri da Palermo: 2 carabinieri e una guardia uccisi. Il Ministro Scelba alla stessa ora dichiara in Consiglio dei Ministri che l'ordine pubblico è ovunque normale.

Ancora dai giornali del 17 maggio 1949: «I baroni vorrebbero abbandonare Giuliano ma questi si coalizza con le bande dell'isola per

ricattare gli antichi mandanti». Tre nuovi attacchi alle forze di polizia. (Apro una brevissima parentesi. La cosa è verissima: altre bande si sono svegliate in questi ultimi tempi persino in provincia di Catania).

Prosegua: una vittima del bandito Giuliano a Palermo. A Partinico padre e figlio uccisi da ignoti. Il bandito Giuliano assalta la Caserma dei carabinieri di Giardinello. Due contadini trovati uccisi a colpi di fucile. Il fermo per rapina del Presidente e del Direttore del Banco di Sicilia di Palermo sulla strada Palermo-Alcamo.

E via, via coi nomi di altre decine di carabinieri e agenti uccisi. Ecco l'aspetto incompleto parziale della situazione; ecco i risultati dell'azione del Ministro e dei suoi organi.

Orbene, a questo punto possiamo fare altre domande: Perchè tanta completa impotenza del Ministro e delle forze di polizia? Perchè tanta impossibilità di identificare e di arrestare i colpevoli di centinaia di delitti? Chi ha ucciso Campo, il segretario regionale della democrazia cristiana? Chi ha ucciso Cangelosi Miraglia, Pipitone, Li Puma, Rizzotto? Chi ha ucciso i contadini di Piana delle Ginestre? Il Ministro è in grado di riferire la verità sui legami esistenti o esistiti tra gli alti comandi dell'esercito e l'ispettorato della Polizia e il separatismo e il banditismo siciliano? Vuole il Ministro portare a conoscenza del Senato il contenuto di due rapporti che il generale Branca dei carabinieri fece a suo tempo al proprio comando a Roma? Ha indagato il Ministro e con quale risultato sulle recenti e non smentite indiscrezioni di stampa a proposito di alcuni rapporti fattigli dal prefetto di Palermo? Sa il Ministro di legami e di conoscenze sospette tra la mafia e uomini politici di un partito o di un altro, parlamentari o no, governanti o no? Perchè ai poveri diavoli fermati per semplici sospetti si fa dire tutto, come dimostra lo strangolamento del contadino De-Rosa avvenuto nella caserma dei carabinieri di Mazara del Vallo, mentre non si sa inquisire sui pezzi grossi? E potremmo continuare nelle domande. Ma io penso che basti onorevoli colleghi. E basta anche con le mezze smentite, con le fiere denunce mai presentate e col silenzio!

Bisogna strappare i veli, assolutamente; bisogna fare luce su tutto. Perchè, fate attenzione! A furia di coprire le complicità, a furia di coprire le connivenze, potrebbe accadere che l'omertà tanto deprecata nei contadini siciliani, diventasse costume politico anche nostro. Fate attenzione a che i sistemi della mafia non si trasferiscono a Roma!

Il Paese vuol veder chiaro in tutto questo imbroglio e noi siamo qui per essere interpreti del Paese e per fare nostra questa esigenza sacrosanta. Il Paese è stanco di una situazione che si prolunga ormai da anni. Ne va del suo onore e del suo prestigio, dentro e fuori dei suoi confini.

E se il Ministro dell'interno non vuole o non può o non sa tutelare questo onore e questo prestigio, eh bene, se ne vada! Nè si tenti da alcuno di allacciare questa questione specifica, particolare della Sicilia, con la situazione politica più generale; non si tenti da nessuno di far passare la nostra denuncia come speculazione politica, perchè chiunque facesse, ciò si metterebbe sullo stesso ignobile piano di quel giornale che - a proposito di questa mozione - scriveva giorni fa: «... con tutto il rispetto dovuto a un senatore, noi ci mettiamo a ridere. Noi arriviamo a dire che, oggi come oggi, piuttosto che sostituire Scelba, siamo disposti ad accettare un Giuliano in piena efficienza per ogni regione d'Italia».

Voci dal centro. Che giornale è?

CASADEI. È il «Candido» del 15 maggio 1949.

Ognuno assuma dunque le proprie responsabilità. Le assuma il Governo nel suo complesso affrontando il dramma siciliano alle sue radici economiche, sociali e politiche. E abbia il coraggio di ripudiare certe solidarietà che assomigliano molto ad autentiche complicità. Assumiamo noi le nostre, onorevoli colleghi! Dare prova oggi di indecisione e di debolezza significherebbe obiettivamente protrarre una situazione assolutamente vergognosa e indegna di un popolo civile.

E assuma le sue responsabilità anche il Ministro dell'interno. Per lui si pone questo dilemma: o egli non sa nulla delle cose che solo in piccola parte io ho dette, e in questo caso egli non è un Ministro dell'interno e neanche un Ministro di polizia. Oppure egli sa, e allora

*Aiti Parlamentari*

— 8597 —

*Senato della Repubblica*

1948-49 - COXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

22 GIUGNO 1949

non è all'altezza del suo compito. E tutto questo, aggiungo, nelle ipotesi più favorevoli per lui.

Perchè diversamente, signori - giudice il popolo italiano - il Senato della Repubblica dovrebbe metterlo, sotto accusa! (*Virissimi applausi dalla sinistra e molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cerica per svolgere la sua interpellanza.

**CERICA.** Ho ascoltato con molta attenzione quanto ha detto l'onorevole Casadei sulla situazione in Sicilia. Ritengo di dover prendere la parola perchè nella mia lunga carriera, per due volte sono stato comandante in Sicilia, nelle zone più tormentate dal banditismo. Sono stato nella zona dell'Etna una prima volta, e poi sono stato quattro anni e mezzo a Trapani, come comandante dei carabinieri della provincia. Venticinque anni or sono, quando giunsi a Trapani, la situazione della delinquenza era la seguente: - sedono in Senato il senatore Raja ed il senatore Armato che sono di Marsala e sanno perfettamente quale era la situazione - in un anno solare il tragico bilancio era di 700 omicidi e di 3900-4000 rapine denunciate (*commenti*). Quindi nulla da vedere con il livello attuale, perchè, malgrado la guerra perduta, malgrado l'invasione, malgrado la caduta completa delle forze e del prestigio dello Stato in Sicilia, le statistiche danno oggi cifre ben diverse.

Esaminiamo quelle dei reati più gravi. La statistica degli omicidi ha raggiunto nelle tre province occidentali della Sicilia il numero di 275 omicidi nel 1947, di 254 nel 1948.

**GRISOLIA.** E vi pare poco? Rispetto a 29 anni fa non sono pochi.

**CERICA.** Le rapine che nel 1920-1921 erano circa 4000 (che andavano da quelle del semplice mulo a quelle di greggi di 1000 pezzi) sono state 675 nelle tre province occidentali nel 1947 e 471 nel 1948. Quindi questo «nemico alle porte» non c'è e riduciamo perciò i fatti alle proporzioni dovute per l'interesse della Repubblica italiana e per la serietà del Senato italiano. (*Vivi applausi dal centro e da destra*). Noi non parliamo qui soltanto davanti al popolo italiano ma parliamo davanti al mondo, che ci ascolta e ci giudica.

**LUSSU.** Quanti sono i carabinieri uccisi?

**PALERMO.** Ci parli dei morti.

**CERICA.** Negli anni che ho comandato nella provincia di Trapani abbiamo avuto 32 conflitti, purtroppo con le loro vittime anche allora. Mandiamo un saluto a questi eroi del dovere, a questi soldati d'Italia. (*Virissimi applausi dal centro; interruzioni e commenti da sinistra*).

**LI CAUSI.** Non fateli ammazzare.

**CERICA.** Qui bisogna mettersi bene in testa che le critiche devono essere costruttive. Voglio sapere quello che voi volete. Ogni volta che si è fronteggiata una situazione di banditismo si è fronteggiata e risolta non con le semplici forze di polizia, ma con leggi e provvedimenti speciali. Volete leggi speciali voi? Allora assumetevi la responsabilità di proporle. (*Vive interruzioni da sinistra. Applausi dal centro e da destra*).

Il fatto relativo al bandito Giuliano è un fatto che ha un nome perchè purtroppo i giornali in questo morboso e torbido dopo guerra, gli hanno dato quel nome concorrendo involontariamente a fare una *réclame* al bandito. (*Interruzioni e commenti da sinistra*). Noi abbiamo educatamente lasciato parlare i signori della vostra parte, vi prego di altrettanta educazione nei miei riguardi. (*Applausi*). Il banditismo in Sicilia è un fenomeno endemico, è un fenomeno storico, non si è creato ora. Voi sapete perfettamente che dopo ogni crisi della storia italiana, nel 1860, nel 1894, 1895, dopo la guerra italo-austriaca, sempre si sono verificati fenomeni di banditismo. Non è una novità ed è naturale e conseguente ai torbidi giorni che seguono le grandi crisi della storia. Tutto quello che è successo in Romagna e in Emilia quando io ero colà comandante, trova riscontro in Sicilia perchè questa è la legge delle cose.

**FERRARI.** Cosa è successo in Romagna?

**CERICA.** In Romagna è successo lo stesso fenomeno perchè non c'era forza pubblica e l'autorità dello Stato era carente; sono successe tante rapine e tanti omicidi anche lì. Il brigantesco assalto a Gaggio Montano e quello a Savigno tutti li ricordano! Quindi il Governo tiri diritto per la sua strada e lasci ai poteri e agli organi di polizia il compito di risolvere il

Atti Parlamentari

— 8598 —

Senato della Repubblica

1948-49 - COXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

22 GIUGNO 1949

« fenomeno Giuliano ». In Sicilia non è il primo. Prima di Giuliano ci furono un Varsalona, un Andaloro, un Rapisarda, ecc. ma tutti hanno finito per essere estromessi dalla potenza delle forze dello Stato (*Interruzione del senatore Lussu. Commenti e interruzioni da sinistra*). Domando all'onorevole Lussu di voler precisare che cosa vuole.

LUSSU. Che il bandito Giuliano non muoia di morte naturale, come lei, onorevole Cerica, sembra augurare.

CERICA. Se noi vogliamo veramente servire questo nostro Paese dobbiamo non gonfiare fenomeni di questo genere. Pensino le forze e i poteri di polizia a risolverli; il Governo sta tirando il Paese fuori dal pantano in cui era e in cui in parte è ancora, tiri diritto per la sua strada. Attenda alla soluzione dei gravi problemi che premono e non si lasci sbandare o ricattare dalla polemica della opposizione. (*Applausi dalla destra e dal centro*).

*Voce dall'estrema sinistra.* Due anni fa non parlavi così !

CERICA. Non ho altro da dire (*Virgili applausi da destra e dal centro. Commenti animati a sinistra*).

BERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINI. Onorevoli colleghi, ho seguito con l'attenzione dovuta la lunga disamina che da parte del collega Casadei è stata fatta circa le condizioni attuali della Sicilia. Confesso peraltro che se con tale esame, si fosse partiti da condizioni obiettive ben precise senza rincorrere il miraggio di un risultato a base polemica, forse ci saremmo avviati qua dentro alla ricerca di un rimedio assai più efficace ed educativo. (*Interruzione dalla sinistra*).

Mi affido alla lealtà del collega, che ora mi ha cortesemente interrotto, assicurandolo che intendo venire a conclusioni assai più pratiche di quelle adonurate nella mozione. Io sono nelle aule parlamentari da qualche anno ed ho avuto ripetutamente occasione di esaminare la questione della Sicilia nella sua complessità e nella storica concatenazione della sua crisi. Lo stesso onorevole Casadei, parlando a proposito delle vicende che la Sicilia ha subito nel momento della guerra e dopo la guerra, confessava l'influenza di un complesso di forze esterne, o impegnate in tendenze di sepa-

ratismo o dirette a creare imbarazzi all'opera normalizzatrice del Governo nazionale.

Di qui il rincrudirsi di una condizione di pericolo e di malore, già insita da tempo nell'isola e venuta a risvegliarsi in quelle membra depresso.

Onorevoli colleghi: guardiamo anche un poco - sebbene i fenomeni possono essere più complessi per la Sicilia e meno complessi per la situazione storica a cui ho intenzione ora far cenno - guardiamo, io dico che cosa è stata, dal 1860 al 1865, l'Italia meridionale per effetto del banditismo, e quante cause hanno influito a determinarlo. Ne sorse una anomalia di condizioni e di malcontento a dirimer la quale, ben più delle dolorose perdite di cui ha parlato l'onorevole Casadei, si richiesero addirittura rimedi eroici ed eccezionali. Si trattava di una cattiva malattia che minava perfino la nascente unità italiana. Sono stati 5 anni di continua, fortissima lotta; cinque anni di un'azione a varie vicende e improntata a rimedi drastici nel periodo dal 1860 al 1865. Finalmente l'Italia riuscì a liberarsi di questo complesso di forze dissolventi, di subdoli avvolgimenti e di pericoli, fortemente radicati, economici e politici, connessi anche ai regimi passati, i quali speravano, di tornare all'era dei vecchi Franceschelli.

BUONOCORE. Sono stati gli inglesi !

BERTINI. D'accordo. Io potrei, se qui il tempo lo permettesse, fare accenni notevoli su quelle che erano le forze concorrenti a questa grave situazione di crisi. Sì, anche allora, l'Italia si trovò alle prese di inframmettenze straniere, le quali cercarono di mettere lo zampino nella stabilità della nuova costituzione o almeno ritardare la fusione delle forze sbocciate dal giovane esperimento rappresentativo, politico e sociale.

Perciò vorrei pregare i colleghi di quella parte del Senato (*indica la sinistra*) che giustamente di questi problemi si occupano, a volerli guardare non dal punto di vista della tattica parlamentare, perché una mozione può avere il risultato di abbozzare nuove battaglie contro il Governo, o può servire a suscitare nel Paese l'attenzione su problemi atti a valorizzare la parte infatuata a muover rumore contro un Ministro. L'onorevole Casadei ha parlato del problema sociale ed economico

1948-49 - CCXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

22 GIUGNO 1949

della Sicilia definendolo, giustamente, gravissimo. Ed io ricordo a questo riguardo che ci fu nel 1921-22 una forte attività che rievoco a coloro soprattutto che vi collaborarono con me. Parlo della legge sul latifondo stabilità, indovinata, indagata con tutte le cure necessarie a renderla giovevole soprattutto alla Sicilia per redimerla da una piaga che sta ancora al fondo di tante vicende dolorose a cui ha fatto ora richiamo l'onorevole Casadei.

Ma, signori miei, per muovere sul serio un passo su questa via di rigenerazione morale e sociale, cominciamo col penetrarci di un senso di obiettività, senza pregiudiziali di sfiducia nella azione del Governo. Guardiamo le cose come sono oggi profondamente e serenamente, e nelle condizioni in cui il Governo sia tratto ad operare sul serio, profittando pure dal punto di vista finanziario e politico delle favorevoli emergenze che accennano a verificarsi. Dobbiamo chiedere al Governo con ogni buona volontà, di studiare il problema rapidamente, prospettandolo poi al Senato e alla Camera dei deputati, e non col sistema delle solite proteste di maniera, le quali non fanno che rievocare divisioni antiche e creare l'ingombro di pessimistiche lungaggini verbali. In una parola tutti questi problemi vanno trattati con opera fattiva e lungimirante, sia da parte del Governo sia dalle due Camere, tese in uno sforzo di realistica volontà ricostruttiva.

Io non so rendermi conto - per quanto non mi dispiaccia ammettere nella parte avversa la dovuta buona fede - perché, a chiusura della disamina fatta or ora dall'onorevole Casadei, non si sia trascinato questo complesso problema verso una prospettiva di pratica attuabilità; e, non dico di progetti, che erano lontani dal poter formare argomento di una mozione, ma dell'impegno almeno d'un avviamento conclusivo, pur limitandolo, come primo passo, alla dimostrazione concreta di di non voler più oltre ritardare l'atteso interessamento verso la regione siciliana, che pure ha in sé tanti lieviti e tante risorse da coadiuvare col Governo, e con le sue rappresentanze la invocata ripresa della sua vita produttiva.

Cerchiamo dunque di attenerci ad un senso altissimo della nostra responsabilità ed operiamo. Io non vengo a riprendere le parole di calda perorazione pronunciate dall'onorevole

Casadei. Ma perché, io dico, baloccareci sull'episodio, quanto si vuole doloroso, del bandito Giuliano e sugli incidenti avventurosi i quali rendono la sua figura così cara alle inglesi assetate di *pathos*, che parlano di lui e amano anche incomodarsi in gite turistiche per venire a fargli compagnia?

*Voce da sinistra.* Svedesi.

BERTINI. Io metto tutte in un fascio queste figure stravaganti perché soffrono tutte dello stesso male. (*ilarità*).

Perchè, aggiungo, lasciare nei giornali così largo campo alla morbosità dei curiosi? Non c'è rivista illustrata, non settimanale, o quotidiano il quale non si diletta di muover rumore intorno alle gesta del bandito, e direi quasi con sadico compiacimento contrastante di troppo, e così disgustoso, verso i poveri nostri figli, impegnati in una lotta di repressione che è lotta di civiltà, perchè si tratta di eliminare finalmente un focolaio di divisioni, immensamente dannoso e causa di diseredito per tutti gli italiani. (*Approvazioni dal centro*).

Non voglio in questo dibattito - diffusosi anche troppo su motivi episodici, da parte dell'onorevole Casadei - non voglio, io dico, che il mio intervento abbia altro scopo che quello confacente a persona di studio, ed indipendente. Io non ho parlato perchè il mio posto sia dalla parte destra o dalla parte sinistra. Ho inteso rispondere unicamente al debito della mia coscienza, e credo che ciascuno di voi farà altrettanto.

Mi auguro e spero che quanti sono tra noi uomini conoscitori dei problemi sollevati, uomini generosi, uomini amanti del pubblico bene siano ad un certo momento capaci della abnegazione di spogliarsi d'ogni ideologia astratta, per dare corso ad un angurale collaborazione a prò di questa povera Italia che va rialzandosi dalle sue dolorose disavventure. Assecondiamo gli sforzi intesi a sì nobile impresa. Purtroppo il mal vezzo dei giornali concorre a render sempre più avvilente nel mondo l'eco dei nostri guai. Signori cominciamo a medicare queste piaghe con alto lume di intelletto e di coscienza. Il Governo dovrà e potrà seguirci - come a conclusione del mio discorso invoco da lui - con eguale coscienza. Se questo avvenga, signori, e bandite le polemiche, anche la Sicilia avrà la soddisfazione di constatare che

il Parlamento italiano ha pensato ad essa e vuole condurla, in solidarietà pienamente ammirabile al prestigio di condizioni migliori, degne del suo popolo e della sua civiltà. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*)

**Rettifica di risultato di votazione.**

**PRESIDENTE.** Gli scrutatori hanno verificato con maggior esattezza il risultato della precedente votazione, che va così rettificato:

Senatori votanti . . . . .	223
Maggioranza . . . . .	112
Senatori favorevoli . . . . .	120
Senatore contrario . . . . .	103

Da questi dati risulta che l'esito della votazione non è però mutato.

**Ripresa della discussione.**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Berlinguer. Ne ha facoltà.

**BERLINGUER.** Il problema posto dalla mozione del collega Casadei impone a ciascuno di noi di intervenire con un alto senso di misura e di responsabilità. Il collega Casadei ha avvertito per primo che avrebbe triste risonanza nel Paese ogni deviazione dai limiti della sua mozione; ed io considero una deviazione ed un pericoloso errore il tentativo di trasferire il problema nel quadro della politica generale del Governo. Discutiamo della situazione siciliana non sfuggiamo alla questione. Mi duole perciò, un accenno del collega Cerica ad altra regione d'Italia, accenno che non entra nei limiti di questa discussione; e mi duole anche che il collega Bertini abbia voluto inquadrare il problema siciliano e la situazione attuale della Sicilia in una specie di vaga e sterile indagine storica, ed abbia chiesto a noi di questa parte del Senato di suggerire i rimedi con i quali la situazione potrebbe essere risolta. Potrei rispondergli che il collega Casadei oggi, e tutti noi più volte, questi rimedi abbiamo precisato, queste soluzioni abbiamo segnalato, chiedendo riforme che il Governo non intende attuare e la situazione siciliana deve stare a cuore soprattutto ai colleghi di quella nobilissima terra, ma appassiona tutti gli italiani; ed

io intervengo nel dibattito per una mia particolare sensibilità di isolano, come sardo. Siamo in presenza di un problema che non è soltanto di ordine pubblico e di sicurezza pubblica, ma di umanità, di protezione della vita di tanti innocenti sacrificati; un problema che riguarda l'onore, la dignità del nostro Paese, anche dinanzi agli stranieri. Vorrei dire che l'esempio autorevolissimo di questa impostazione ci è venuto proprio dalla relazione del nostro insigne collega che tutti stimiamo e rispettiamo, il senatore Bergamini, il quale ha inquadrato la situazione siciliana nei termini che sono stati riassunti dal collega Casadei e che voi potrete ancora ricostruire rileggendo la chiusa della mirabile relazione del nostro autorevole collega. Sforziamoci di seguire questo esempio, tentiamo di fare tutti, di qualunque parte, una discussione serena, misurata, che sia utile al Paese e che sia degna del Senato. E poichè ho accennato alla relazione del senatore Bergamini, mi permetterò di rilevare che in quella relazione, anticipatamente si rispondeva anche a quanto ha creduto di dire qua il collega generale Cerica; vi si ricordavano, infatti, le condizioni di una Patria adolescente, appena raccolta in unità, che aveva saputo debellare in brevi anni la piaga del banditismo nel Mezzogiorno d'Italia e nella Sicilia. Si chiedeva in sostanza, in quella relazione: come è possibile che il Governo attuale, un Governo che si pretende forte, non riesca a compiere quell'opera di redenzione e di risanamento che ha compiuto la gracile Italia dopo il 1870? Questo era il problema posto nella relazione Bergamini.

Il banditismo ha sempre seguito le guerre, i periodi di perturbamento sociale; ma qui noi dobbiamo indagare sulla particolare forma di banditismo che oggi affligge la Sicilia, sulle complicità di questo banditismo; e non dobbiamo ricorrere a veli ipocriti affermando che la figura di Giuliano e di tutti gli altri banditi, i quali continuano a commettere nefandi delitti, sono ingigantite soltanto dalla stampa gialla; sarebbe un triste espediente per arginare ogni indagine; e più triste quello di farsi schermo della Sicilia e di denunziare una inesistente offesa al suo prestigio per coprire con la demagogia la necessità di colpire Giuliano, i suoi complici politici e la mafia.

1948-49 - CCXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

22 GIUGNO 1949

La Sicilia è onesta, terra di lavoratori e di uomini generosi. Sono coloro che la avvelenano che dobbiamo identificare, smascherare o perseguire. Si tratta di una piaga bruciante di cui tutti noi dobbiamo sentire, come italiani, la mortificazione, che tutti noi possiamo, se uniti, riuscire a debellare. È per recare un contributo a questa giusta battaglia che la grande maggioranza dei siciliani combatte, che io mi propongo di limitarmi a poche osservazioni ed a alcuni dati di fatto; su questa documentazione attendiamo risposte precise, chiare, rassicuranti, se è possibile, da parte del Ministro dell'interno.

Una domanda che è sulle labbra di tutti, che è su tutti i giornali in Italia e fuori d'Italia, è questa: come mai non si riesce a catturare Giuliano? E si dice, in Italia e fuori d'Italia - e questo ci mortifica anche di più - se vi è un ufficiale americano, il maggiore Stern, il quale si pone a fianco di Giuliano, uno straniero che riesce a giungere presso il bandito e ne pubblica le fotografie; come mai la Pubblica sicurezza non riesce, anche a mezzo di confidenti, a scoprire dove si trova Giuliano? Vi è una giornalista svedese, la Cyliacus, la quale soggiorna per qualche tempo con Giuliano; come è possibile che questa straniera sia riuscita a giungere fino a lui e non riesca a giungervi la Polizia? Peggio: quando questa donna, reduce da un convegno col bandito, e dopo essere stata qui, in una tribuna del Senato (io ho i documenti che lo dimostrano, perché ella indirizzò a qualcuno di noi dei biglietti chiedendo di intervistarci, senza che peraltro alcuno accordi discesse a questo desiderio; però ella era qua, in una tribuna del Senato, proprio quando si discuteva la inchiesta Scelba-Li Causi), riparte per la Sicilia, si avvia verso il rifugio del bandito Giuliano; ebbene, che cosa fa la Polizia? La arresta e la espelle dallo Stato. Io penso che sarebbe stato molto più logico seguirla e scoprire così quale era il rifugio del bandito!

E non voglio qua, onorevoli colleghi, ricordare quello che su tanti giornali è stato già scritto, e cioè che se Giuliano non ebbe probabilmente che dei rapporti soltanto platonici con questa giornalista svedese, pare abbia avuto invece dei rapporti meno platonici con delle signore dell'aristocrazia siciliana. La verità è che attorno a Giuliano, onorevoli

colleghi, cadono bambini innocenti, vecchi, donne, cadono lavoratori, cadono organizzatori sindacali, cadono carabinieri, benemeriti veramente, talvolta croici, cadono agenti della forza pubblica che hanno compiuto generosamente il loro dovere: attorno a Giuliano vi è questa grande onda di sangue e di strage. E io vorrei che almeno per un istante potessi interpretare davvero la volontà e l'animo del Senato riunendo in un saluto comune tutti questi caduti, siano agenti dell'ordine, siano lavoratori, siano bambini, siano donne. Questa è la figura truee di Giuliano, onorevoli colleghi. E allora dobbiamo indagare sulla natura dei delitti che commette la sua banda. Ai fini di questa indagine segnalerò alcuni fatti precisi. Eccoli:

Processo contro Calogero Vizzini. Se voi vi accostate alla Sicilia, e forse anche senza giungervi, sentirete da tutti il nome di don Calogero Vizzini, uno dei più temuti capi mafia.

Il 16 settembre 1944 a Villalba si teneva un comizio in cui parlarono l'onorevole Li Causi e il dottor Pantaleone, oggi deputato all'Assemblea regionale. Vi è un rapporto dei carabinieri in quel processo, di onesti carabinieri, di carabinieri che hanno detto la verità, in cui si registrano le minacce che il Vizzini aveva fatte contro coloro che nel suo regno, nel suo fendo, avrebbero osato prendere la parola. Il rapporto prosegue narrando che ad un certo punto Li Causi osò nientemeno che alludere alla mafia, senza neppure far nomi; e allora, ad un cenno del Vizzini, la sua masnada ed egli stesso si avventarono con violenza contro l'onorevole Li Causi e contro il Pantaleone e li circondarono sparando e gettando bombe - il tipico reato di strage. - L'onorevole Li Causi coraggiosamente rimase sul posto e si allontanò soltanto quando i suoi amici lo trascinarono via. E tra questi amici vi era appunto il Pantaleone il quale sparò almeno revolverate in aria per proteggere la ritirata. I carabinieri non hanno denunciato Pantaleone, i carabinieri hanno detto la verità ed hanno denunciato i mafiosi e i loro sicari. Ma voi, onorevoli colleghi, sapete che per il delitto di strage è obbligatorio il mandato di cattura; ebbene nessun mandato di cattura fu spiccato. Ad un certo punto intervenne una legittima sospicione per cui il processo anziché in Sicilia

Atti Parlamentari

— 8602 —

Senato della Repubblica

1948-49 - CCXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

22 GIUGNO 1949

dovrebbe essere celebrato a Cosenza. Ciò si vuole che lo scandalo contro la mafia sia dilazionato per tanti anni e non avvenga in Sicilia; e si spicca un mandato di cattura poi revocato dopo 24 ore. Comunque, durante il periodo in cui il Calogero Vizzini è ricercato, tutti i palermitani lo vedono dinanzi al Teatro Biondo ad esibirsi, a mostrarsi in pubblico quasi a dare la prova che egli è intoccabile dalla Polizia.

Altro episodio, il più grave. Il collega Casadei vi ha parlato della strage della Piana della Ginestra e vi ha anche accennato che vi fu taluno che nell'istruttoria relativa a quel processo parlò di una lettera che era giunta al bandito Giuliano. Penso che questo episodio meriti di essere approfondito. Io ho qui gli atti del processo dai quali risulta che qualche giorno prima di questa strage feroce e inaudita vi fu un convegno segreto in cui Giuliano raccolse i suoi capibanda e cioè i Pianelli, Ferreri, Sciortino (tutti sanno che si tratta dei suoi più foschi luogotenenti). Egli attendeva una lettera, la lettera dei mandanti. Essa giunse a Giuliano ed evidentemente era un documento conclusivo delle trattative che si erano svolte tra Giuliano e coloro che gli davano l'incarico di commettere quella nefanda strage. Ferreri è colui - e lo ha accennato il collega Casadei - che quando viene fermato dichiara: io sono il confidente dell'Ispettore generale di Pubblica sicurezza. Noi vorremmo sapere se l'Ispettore generale di Pubblica sicurezza di allora ha conosciuto questi fatti e come li ha conosciuti. Ma soprattutto, egregi colleghi, io mi permetto qui di ricordarvi un atto del processo. Si tratta dell'interrogatorio del Genovesi, uno dei più feroci luogotenenti di Giuliano. Arrestato e interrogato dal giudice ha reso dichiarazioni indubbiamente sincere, poiché Genovesi ammette la propria responsabilità in altri delitti estremamente gravi, perché il suo è un interrogatorio circostanziato, perché è confermato da molte ammissioni e da pubbliche vanterie di Giuliano, perché è un interrogatorio nel quale l'imputato avrebbe potuto trincerarsi sul «nulla so» e «nulla ho fatto», mentre ammette molte circostanze a proprio carico. Ebbene, vi prego di seguirmi nella lettura del testo integrale di questo atto giudiziario: «Il 27 o 28 aprile

1946, di mattina, in contrada "Saracina" sono venuti a trovarmi il Giuliano con i fratelli Pianelli e il Ferreri; verso le ore 15 sopraggiunge Sciortino Pasquale il quale portava una lettera. Ha chiamato in disparte il Giuliano e, messisi a sedere dietro una pietra, hanno letto il contenuto della lettera, confabulando tra loro. Non so il contenuto della lettera né da chi fosse stata scritta. Doveva essere un documento molto importante perché, dopo averla letta, la bruciarono con un cerino. Quindi lo Sciortino è andato via e il Giuliano si è avvicinato a me dicendo: "è venuta la nostra ora di liberazione". Io dico "perché?" Ed egli, di rimando: "bisogna fare un'azione contro i comunisti, bisogna andare a sparare contro di loro il 1º maggio a Portella della Ginestra". Io ho risposto che era un'azione indegna, trattandosi di una festa popolare alla quale avrebbero preso parte donne e bambini e aggiunsi che, se mai, doveva prendersela contro il Li Causi e contro gli altri. Lo invitai a lasciarmi tranquillo e a non farmi più tali proposte. A questa discussione erano presenti i Pianelli. È mio convincimento che Giuliano sia stato spinto da qualche partito politico a questa azione».

Egregi colleghi, perché questa discussione rimanga in quella linea di misura che mi sono proposto non leggerò quali siano le ipotesi che fa questo bandito rispetto ai partiti politici che avrebbero ispirato l'azione di Giuliano giustificandole con argomenti logici. Leggo questo documento unicamente perché tutti abbiano la convinzione che il delitto di Pian della Ginestra era un delitto tipicamente politico. E il documento continua: «Il primo maggio, verso le ore 15, ho incontrato a Saracino, dove mi trovavo fin dal mattino per procurarmi un alibi, un certo Franek Caruso di Torretta (vi sono nella banda, due fratelli che hanno entrambi un nome americano ed anche questo può esser significativo) provenienti da Palermo. Alla Felicinza avevano portato molti gregari e mi risulta che insieme a Giuliano andarono i fratelli Passatelli», ecc.

Onorevoli colleghi, io mi domando, dopo questo interrogatorio giudiziario, se si possa ancora accettare la dichiarazione su quel delitto che all'indomani fece il Ministro dell'interno escludendone perentoriamente qualsiasi

natura politica e come si possa conciliare questa dichiarazione con quella diversa e contraria che fece invece un autorevole uomo politico siciliano non di parte nostra, l'onorevole Alessi, Presidente del Governo regionale siciliano. Mi chiedo soprattutto come possano conciliarsi queste dichiarazioni del Ministro dell'interno con l'evidenza che scaturisce dalla natura del delitto, commesso nell'occasione della festa del 1º maggio contro persone che si erano riunite per una festa popolare di carattere politico, senza alcun altro possibile movente !

Il Giuliano fu certamente protetto dalla mafia; non so se questa protezione lo copra ancora, come copre altre atti di criminalità; egli forse rappresenta per sé stesso una forza e può contare su complicità che forse non sono più tutte della mafia. Ma coloro che dicono da principio ed ispirarono la sua azione, coloro che possono perpetuare questa piaga in Sicilia offrendo il terreno perché la mala pianta del banditismo possa germinare, sono certamente mafiosi; e noi chiediamo all'onorevole Ministro dell'interno, che è siciliano e sa bene che cosa sia la mafia, quali provvedimenti abbia preso contro questa ignobile consorteria !

Desidero, infine, rivolgere un'ultima domanda. L'onorevole Casadei ha già chiesto all'onorevole Scelba se sia disposto (e penso che specialmente dopo l'intervento del collega generale Cerica l'onorevole Scelba non possa sottrarsi a questa risposta) a far conoscere al Senato in qualunque sede e forma o attraverso un'inchiesta o dichiarazioni pubbliche e chiare che potrebbero anche essere fatte, in Parlamento, che ha il diritto di conoscere la verità, il testo di due rapporti che ci consta ha inviato il generale Branca dei carabinieri al Comando generale dell'Arma.

DE GASPERI, Presidente del Consiglio dei Ministri. In che anno è stato ?

LI CAUSI. Nel febbraio del 1946. Io sono in possesso delle copie. (ilarità).

BERLINGUER. Onorevole De Gasperi, completo la domanda riferendomi anche ad un altro documento più recente. Ecco la nostra richiesta precisa. Vorremmo sapere se sia esatta la notizia pubblicata da molti giornali secondo la quale il Prefetto di Palermo, pochi mesi or sono e forse poche set-

timane or sono, ha, proprio con suo rapporto al Ministro dell'interno, segnalato la complicità con la mafia di alcuni parlamentari. Vorremmo saperlo soprattutto perché abbiamo letto i nomi di questi parlamentari su molti giornali. Noi non possiamo ancora giudicare sul fondamento di questa accusa. Ma gravissime presunzioni sorgono dalla fonte da cui l'accusa proviene e dalla mancanza di una reazione seria da parte degli interessati. Io ho letto i giornali di Palermo; uno di questi parlamentari - non faccio nomi - si limitò a pubblicare una scarna smentita; un altro fece altrettanto soggiungendo: « io mi varrò per smascherare questi calunniatori dei regolamenti ». Di quali regolamenti ? Forse dei regolamenti parlamentari ? Ma noi tutti sappiamo che i nostri regolamenti consentono inchieste parlamentari, ma si applicano quando le accuse siano state rivolte in sede parlamentare. Comunque nessun ricorso a regolamenti fu fatto. Lasciate che io sottolinei e deplori che dinanzi ad una notizia così precisa e pubblicata a chiare note in cui si diceva a questi uomini politici: « voi siete mafiosi o complici e favoreggiatori della mafia », essi, se innocenti, non abbiano sentito il dovere, anziché di smentire soltanto, anziché di riferirsi alla applicazione impossibile di un regolamento parlamentare, di sporgere una querela per diffamazione con facoltà di prova. Dal Ministro vorremmo sapere soltanto questo: questi rapporti gli sono pervenuti ? E, comunque, se egli ha letto i giornali che segnalavano queste complicità, ha disposto delle indagini ? Può informarne il Senato ?

Onorevoli colleghi, ho voluto segnalare tre episodi per completare lo svolgimento che della sua mozione ha fatto il collega Casadei. Altri illustreranno episodi anche più gravi. Io concludo. Noi ci troviamo di fronte ad una situazione estremamente seria, ad una situazione che riempie di ambascia tutti i siciliani, che ci mortifica come italiani e che impone al Parlamento di intervenire con fermezza. Certamente in questa situazione vi sono dei responsabili. Non importa se la responsabilità si debba soltanto ad errori, ma errori gravissimi e imperdonabili, da parte del Ministro. È comunque una responsabilità politica, almeno politica, che dovrebbe imporre al Mi-

*Atti Parlamentari*

— 8604 —

*Senato della Repubblica*

1948-49 - CCXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

22 GIUGNO 1949

stro di lasciare il suo posto. In ogni caso il Parlamento non compirebbe il proprio dovere lasciando perpetuare questa situazione che è assolutamente intollerabile per il nostro Paese. (Applausi dalla sinistra, congratulazioni).

Presidenza  
del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

PICCHIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCHIOTTI. Onorevoli colleghi, brevissime parole di serenità perchè il problema ha un aspetto grave dopo le denunzie materiate, circostanziate di fatti e di episodi che indicano, che illuminano le cause che hanno determinato questo sistema e questo metodo che affligge ed umilia una nobile parte della nostra Italia.

Nessuno ignora che la piaga sanguinosa della mafia ha origine non da oggi; ognuno sa che le ragioni sono in parte determinate dalla degenerazione delle virtù più nobili di quel popolo, vale a dire spirito di indipendenza, coraggio personale e qualche volta intrepida azione. Ma ognuno sente che le ragioni effettive profonde si debbono trovare in un altro aspetto e in un altro lato: nell'aver abbandonato queste popolazioni alla forza e alla violenza di pochi i quali hanno terrorizzato letteralmente questo popolo civile, perchè hanno ancora la sensazione — e l'hanno avuta in passato — che essi sono nati, come diceva Voltaire, con gli speroni da cavaliere e gli altri con la somma sulle spalle.

Ora, tutto questo continua nel tempo. Noi sappiamo che nel 1800 si è ricorsi alla mafia per non fare arrivare i principi della rivoluzione francese in Sicilia, noi sappiamo che nel 1812 nella legge di eversione della feudalità non si potè combattere questo male perchè articoli di quella legge collaudavano e difendevano la mafia; noi sappiamo che nel 1860 Giuseppe Garibaldi disarmò queste squadre armate e le consegnò ai tribunali ed alla polizia. Ma il male era più profondo, e stava in questo: che si era fatto capire a quella disgraziata popolazione che vi era gente che disprezzava la legge, perchè la legge era inutile di fronte alla loro potenza ed influenza: questa è la vera causa per

la quale si sono assoldate squadre di armati, squadre di « picciotti », i quali, come i « bravi di Don Rodrigo », sono a disposizione della forza costante intimidatrice, illegale.

Se si dovesse fare un parallelo, il parallelo è di oggi e di ieri. Noi diciamo che questo non è un banditismo comune, ma è banditismo che ha ragioni profonde nell'*humus* di degenerazione di quel popolo a contatto di gente che crede di esautorare la legge, il Codice ed il buon costume italiano.

Ne vogliamo una prova? Si è tentato in Toscana, nella mia dolce e ridente Toscana, un sistema che non ha atteggiato. Sono venuti molti dalla Sicilia ad acquistare terreni a prezzo favoloso. Che cosa si è tentato? Con la forza di una violenza o di una intimidazione sporadica si è tentato di fare allignare un fenomeno di omertà anche nella popolazione toscana. Ma gli occhi in Toscana non erano chiusi e le bocche non erano sigillate. I proprietari si sono uniti per allontanare gli autori di questo tentativo, perchè il sistema di coltivazione fatto con l'asino, mentre abbiamo il mite e pio bove che ha dato tanto contributo alla nostra terra, era già un segno di degenerazione al quale essi non potevano dare la loro approvazione. Che cosa è accaduto? Russo e Giuliano, pallide ombre di banditi, venuti in Toscana, hanno cercato con la violenza, con la rapina, di conquistare l'omertà ed il silenzio, sperando che qualcuno li facesse strumenti ciechi per abbattere quella che era in quel momento la contesa dei lavoratori della terra. Ma poichè il terreno era sterile...

ZOLI. Ma non sono andati via; da Volterra sono passati a Castelfiorentino e all'Impruneta!

PICCHIOTTI... per l'accordo di tutti i contadini e proprietari in un mese il banditismo è finito. Cosa significa ciò? Significa che mentre in Sicilia ci sono delle radici profonde che affondano in una tradizione di violenza, in Toscana, poichè il terreno non era fertile, la mala pianta non è riuscita ad attecchire. Il significato è profondo. Quando il cittadino sente che l'autorità dello Stato è umiliata e soffocata non ha altro mezzo che di schierarsi — come lo studente arrestato ieri l'altro mentre dava gli esami perchè aveva detto di volersi arruolare nella banda di Giuliano — in questa manada di briganti e di assassini, dato che non

può sperare nei benefici della libertà altro che arruolandosi sotto questa bandiera. (*Commenti, interruzioni dal centro*). Ma se l'autorità dello Stato si afferma per la difesa dei diritti del cittadino, tutto questo non accade, come non è accaduto in Toscana.

Sicché occorre spezzare gli anelli di questa catena di servitù imposta alla nobilissima popolazione siciliana perché finalmente la Sicilia abbia un nuovo respiro, ora che la Costituzione consacra i diritti legittimi di ognuno di noi, e perchè la parola di un grande romano, di Appio Claudio, non valga solo per il resto dell'Italia, ma anche e soprattutto per la Sicilia, come norma di vita: « Ognuno deve essere fabbro del proprio destino sotto i segni della giustizia e della libertà ».

Questo dovremmo volere tutti se desideriamo che la nuova aura di giustizia e di libertà non sia una illusione, ma una realtà per tutto il popolo italiano. (*Applausi da sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il senatore Sinfornani; ne ha facoltà.

**SINFORIANI.** Illustre presidente, onorevoli colleghi, ho sentito il dovere, dopo avere ascoltato la parola calda e incisiva dell'onorevole Casadei, quasi animato da un subitaneo impulso, di prendere la parola. Nel prenderla ho voluto spogliarmi da ogni passione di parte, e vorrei che da ogni passione di parte si spogliasse il Senato tutto, perchè per me il problema che stiamo esaminando è un problema che deve turbare la coscienza di ogni italiano. Io ho il rammarico di non conoscere la Sicilia, so però che questa è una gloriosa isola di civiltà millenaria, di cui ancora sono insigni ricordi. A Siracusa, ad Agrigento, a Selinunte ed altrove esistono monumenti, che attestano la antica storia dell'isola illustre. Dico subito che dissenso dalla proposta e dalla conclusione dell'onorevole Casadei. Io mi ero reso conto che esiste un fenomeno Giuliano; d'altronde chi non ha avvertito questo fenomeno? Se ne parla dovunque in tutta Italia; nei caffè, in ogni ritrovo, se ne parla scherzosamente, con sarcasmo, oppure con amarezza; ma non se ne parla solo nel nostro Paese; se ne parla anche fuori d'Italia, all'estero, ed i giornali di tutto il mondo offrono questo argomento alla morbosa curiosità del loro pubblico quasi per additare l'arretratezza dell'Italia,

dimenticando però che l'Italia è stata maestra di civiltà a tutto il mondo. È quasi un senso di gelosia che li sospinge a colpire nelle nostre piaghe, dimenticando che noi eravamo grandi quando essi non erano ancora nati.

Orbene, non ignoravo il fenomeno Giuliano e sapevo che esisteva la piaga del banditismo in Sicilia, ma le parole pronunciate qui dall'onorevole Casadei mi hanno turbato perchè sono andate al di là della mia immaginazione. Non dico che tutto quello che egli qui ha esposto sia più o meno rigorosamente conforme a verità. Non lo so, pur ritenendo senza altro che egli abbia inteso dire il vero; certo è però che tutto quello che egli ha qui esposto merita il suffragio della prova e della indagine. Non si può senz'altro partire dalle tue parole, collega Casadei, per dire: « Tu hai detto una verità che deve essere accettata come tale da tutti ». Certamente però le sue parole hanno già il conforto di elementi che la suffragano. Se il Senato non può ritenerle senz'altro verità assoluta, non le può per altro neppure respingere. È veramente nella stessa relazione magnifica, mirabile, del senatore Bergamini, che risolveva l'incidente Li Causi-Seelba, si dice: « Non sono immaginabili sfide più temerarie di queste e il Governo, con tutto il suo vario apparato, anche militare, non riesce a piegare la tracotanza del bandito, a troncare le sue gesta, a sradicare e a annientare la sua strenua banda ». Ciò significa che non bastano le forze di polizia a risolvere il problema Giuliano. Qui ciò è riconosciuto, qui è detto, e anche se non fosse riconosciuto in questa relazione — la quale poi fa invito al Governo di provvedere a risolvere questo malanno, a togliere questa piaga che infierisce nella Sicilia — noi abbiamo i fatti recenti, noi sappiamo che in Sicilia agiscono forze ingenti di polizia, quasi dovessero andare a dare battaglia contro un numeroso nemico: eppure queste ingenti forze non riescono a risolvere il problema Giuliano. Giuliano è più audace che mai; anzi prende l'offensiva — il che sta a dimostrare che l'azione di polizia è inefficiente, eppero che non si tratta soltanto di un problema di polizia, che c'è qualcosa di più profondo che va scrutato, che va indagato perchè è soltanto facendo la diagnosi del male che si possono proporre e si possono escogitare i rimedi.

La citata relazione del senatore Bergamini, dopo di aver detto che, malgrado l'apparato dello Stato, anche militare, non si poteva stroncare il banditismo e le gesta del bandito Giuliano, così continua: «Però il fenomeno ha radici nelle condizioni dell'ambiente. Quello va eliminato con i mezzi comuni, queste vanno studiate, curate, guarite con alto senso di Governo; con indefesso spirito, con profondo amore. Sono le cause che producono l'omertà paesana, che spiegano la pestifera industria dei favoreggiatori, la funesta solidarietà contro la legge. Mali antichi, inveterati, dolenti, che il progresso e la civiltà debbono estirpare ed estirperanno. Si impongono riforme sociali e, soprattutto, dove esiste ancora il latifondo, si impone una riforma agraria». Dunque qui in un certo senso, in via di sintesi, era fatta la diagnosi del male, si additava al Governo quale era la via che si sarebbe dovuta seguire, non quella di una operazione con forze ingenti di polizia, ma un'altra via, quella cioè di studiare le cause profonde, le cause lontane e remote e anche recenti del problema, per poterne escogitare i rimedi, che dovevano soprattutto consistere in riforme sociali. Ora nulla di tutto questo il Governo s'è accinto a fare. Siamo pertanto di fronte indubbiamente ad un problema, che è dovere nazionale affrontare e risolvere. Se parte del corpo della Nazione è ammalato, è ammalato tutto l'organismo, ed è perciò dovere della Nazione di curare il male che infierisce nell'Isola siciliana.

Quali dunque le conclusioni di questo dibattito? Quelle forse che sono proposte dall'amico Casadei? Non credo di dover accedere a tali proposte. Io parlo da uomo libero, non appartengo a nessun partito, appartengo al partito della mia coscienza. Certamente sono un uomo di fede, ho le mie convinzioni, e sono anche intransigente nelle mie convinzioni, ma come uomo libero, non porto livree. Ubbidisco dunque all'imperativo della mia coscienza; eppero per quanto legato da motivi di convinzioni politiche all'onorevole Casadei, io dissento dalle sue conclusioni, e dissento perché non posso trovare nel problema che stiamo esaminando una responsabilità del Ministro Scelba, né del Governo. (Approvazioni dal centro). Se è vero, ed è vero perché è riconosciuto da tutti, che si tratta di un problema annoso che dura

da lustri, da decenni e forse anche da maggior tempo, quale responsabilità vi può essere allora per l'onorevole Scelba? Sono responsabili tutti i Governi precedenti, tutti i Ministri dell'interno precedenti. Questa situazione, che lamentiamo, non l'ha creata lui, non è sorta durante il tempo in cui egli ha rivestito la sua carica.

PROLI. Ma non la combatte!

SINFORIANI. Le cause del problema sono pertanto più profonde ed io non posso assolutamente attribuire una responsabilità esclusiva all'onorevole Scelba; la responsabilità è di tutti, è del Paese che nulla ha fatto per la Sicilia. Esso doveva pur sapere che in Sicilia questa piaga infieriva, e quindi doveva sentire il dovere di affrontare il problema, di studiarlo e di risolverlo, mentre non lo ha fatto. Così si parla continuamente anche del problema meridionale, ma sempre se ne parla con verbosità retorica, e non già con la coscienza di italiani che si sentono turbati nel dover constatare che nella vita del Paese vi è qualche cosa che non funziona oppure funziona in modo osiziose. Dunque il Paese ha la responsabilità del male, che affligge l'Isola ed il Parlamento deve rendersi interprete di questo dovere di studiare il problema e di indagarne i possibili rimedi. Ecco perchè, signori, io credo che il Senato deve assumere questa iniziativa. Se vi sono in Sicilia dei compromessi politici, dei favoreggiamenti, eh-bene, bisogna avere il coraggio di affondare il bisturi, bisogna sapere dove si deve tagliare, dove si deve adoperare il ferro chirurgico, bisogna sapere con esattezza dov'è il male.

Per sapere dove e quale è il male bisogna studiarlo e scutarlo. Non si può procedere ad orecchio. Possiamo anche intuire da quali cause derivi; ma non basta, occorre accettare le cause in modo sicuro e preciso. Solo allora sarà possibile trovare la cura, solo allora sarà possibile trovare la via della guarigione. Allora e soltanto allora si potrà risanare la nobilissima isola, senza la quale l'Italia non sarebbe che un organismo straziato e mutilato. L'Italia non è, senza la Sicilia; ma l'Italia ha bisogno di una Sicilia guarita, che possa dare tutto quello che il suo nobile popolo può dare con le sue energie feconde e inesaurite. Allora e soltanto allora l'Italia avrà fatto il

1948-49 - CCXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

22 GIUGNO 1949

suo dovere, dappoichè il senso dell'unità della Nazione non può rafforzarsi quando si abbandona una parte malata al proprio destino, senza avvertirne l'obbligo della cura amorevole e fraterna. Ecco perchè onorevoli colleghi, io propongo alla vostra approvazione quest'ordine del giorno: « Il Senato, ritenuto che la repressione del banditismo in Sicilia, di cui le gesta del bandito Giuliano costituiscono la più chiara e più grave espressione, rappresenta un'esigenza imprescindibile della Nazione, nonchè l'adempimento di un dovere nazionale verso l'Isola nobile e illustre; che anche l'esperienza recente ha dimostrato che le cause da cui il banditismo è sorto e viene alimentato non riflettono un puro e semplice problema di polizia; che perciò necessita acquisire anzitutto la conoscenza esatta di tali cause perchè sia possibile escogitare opportuni rimedi, delibera che si addivenga alla nomina di una Commissione parlamentare per studiare le cause del fenomeno e per proporre i modi e i mezzi opportuni per farvi fronte ed eliminarlo ». Nel proporre alla vostra approvazione quest'ordine del giorno, ho già dichiarato che non sono assolutamente partito da alcun proposito di opposizione al Governo.

Vorrei per altro che l'onorevole Scelba lo accogliesse e che vi aderisse. Soltanto così dimostrerà anche da parte sua la volontà che il problema sia studiato e sia risolto. Se egli invece dovesse dichiarare la sua opposizione a questo ordine del giorno, io credo che il bandito Giuliano rafforzerà la sua audacia e che il banditismo in Sicilia trarrà da ciò nuovo alimento.

Non credo di dover aggiungere altro. Ho parlato, animato soltanto dalla mia coscienza di italiano e per puro spirito di carità di Patria, sperando che appunto per questo io possa nella mia proposta trovare il consenso unanime di tutto il Senato. (*Applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Tomasi della Torretta. Ne ha facoltà.

TOMASI DELLA TORRETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come siciliano amante della mia terra, e alla quale mi sento fortemente legato, credo dovero intervenire in questa discussione.

In Sicilia, anzi per essere preciso, nella provincia di Palermo, che è la mia, si è creata e consolidata una situazione, che oltre ad essere veramente penosa appare inverosimile e paradossale.

Da una parte vi è lo Stato con tutte le sue forze, il suo prestigio, i suoi grandi mezzi di cui dispone, e dall'altra pochi delinquenti, bene individuati, irraggiungibili, inafferrabili, che spargono il terrore fra la popolazione, e che, sia direttamente per la loro attività criminosa, sia indirettamente per le misure che le forze dell'ordine prendono (rastrellamenti, fermo, confino, prigione) ostacolano ogni possibilità di vita civile e ogni tranquilla attività economica.

E non è da credere che si tratti solo della campagna, ma l'attività criminosa si svolge anche nelle città, grandi e piccole, e nella stessa Palermo.

Della situazione si parla solo quando l'attenzione è attirata da un'aggressione armata, o da un attacco dei banditi alle forze dell'ordine (perchè ormai sono i briganti che attaccano) ma non si parla di quello che accade assai spesso senza che vi siano morti o feriti, e cioè ricatti, estorsioni, minacce. È proprio di questi giorni uno di questi fatti, gravissimo sia per le proporzioni del tentato ricatto sia per il modo come è stato liquidato. La situazione è diventata così grave che non si tratta più di una questione locale, del buon nome e dell'onore della Sicilia ma essa è diventata d'importanza nazionale e più ancora.

Chi segue la stampa estera sa che tutti i giornali di lingua francese, inglese, tedesca spesso si occupano dell'affare Giuliano con relativi commenti, con quanto danno del buon nome italiano e del prestigio della Nazione è facile immaginare.

È dunque utile che la questione sia portata in questa Assemblea e se ne discuta. Non è più il caso di tacere, come alcuni erroneamente pensano, per carità di Patria. Ed ha fatto bene il collega Casadei a presentare una mozione in proposito.

Detto ciò debbo subito dichiarare, e l'egregio collega vorrà scusarmi e comprendermi, che io non potrei approvare la sua mozione così come è concepita ed espressa. E ciò non